Apostolato della preghiera

5 ottobre 2023

Iniziamo oggi a parlare della ADORAZIONE.

A che penso se mi viene detto ‘adorazione’?

Abitualmente con la parola ‘adorazione’ intendiamo il culto eucaristico fuori della Santa Messa: l’“ora” di adorazione ecc., “vado all’adorazione” ecc..

Prima ancora del culto eucaristico fuori della Messa – chiediamoci – c’è qualcos’altro? Qualcos’altro di cui il culto eucaristico, l’ “ora” di adorazione tanto per intenderci, è conseguenza ed espressione?

«L’adorazione è l’espressione ad un tempo spontanea e cosciente, imposta e voluta, della reazione complessa dell’uomo colpito dalla vicinanza di Dio: coscienza acuta della sua nullità e del suo peccato, confusione silenziosa (Giobbe 42,1-6), venerazione tremebonda (Sal 5,8) e riconoscente (Gen 24,48), omaggio giubilante (Sal 95,1-6) di tutto il suo essere» (Xavier Leon-Dufour, *Dizionario di teologia biblica*, colonna 18).

L’adorazione è il riconoscimento della «presenza e dell’azione di Dio, della sua gloria e della sua santità» (op. cit., colonna 18).

La parola ‘adorazione’ rimanda, quindi, al rapporto tra l’uomo e Dio, anzi lo esprime e gli dà corpo, forma.

L’adorazione: l’uomo riconosce Dio come Dio e Signore della vita sua e del creato.

Ecco una bella preghiera di adorazione di un Padre e Dottore della Chiesa, Sant’Ireneo di Lione: «Io dunque t’invoco, Signore, Dio di Abramo, Dio d’Isacco e Dio di Giacobbe e Israele, che sei il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Dio che, nell’abbondanza della tua misericordia, hai riposto in noi la tua compiacenza affinché noi conosciamo Te, che hai creato il cielo e la terra e domini su tutte le cose, che sei il solo e vero Dio, al di sopra del quale non vi è un altro Dio; Tu che per il nostro Signore Gesù Cristo ci dispensi il dono dello Spirito Santo, da’, a chiunque leggerà questo scritto, di conoscere che Tu sei il solo Dio, di rimanere saldo in Te e di stare lontano da ogni dottrina eretica, negatrice di Dio ed empia» (*Contro le eresie,* Libro terzo, paragrafo 6,4).

Da dove deriva la parola ‘adorazione’?

Dal latino ‘adorare’ che è un verbo che si forma dalla locuzione *ad os,* cioè *alla bocca.* Viene evocato, dunque, il gesto e l’atto del “bacio”.

«*Il bacio* unisce al rispetto il bisogno di contatto e di adesione, la sfumatura di amore (Es 18,7; 1 Sam 10,1 …). Per baciare i loro idoli (1 Re 19,18), i pagani portavano la mano alla bocca (*ad os = adorare*, cfr Giob 31,26 ss); esprimevano così nello stesso tempo il loro desiderio di toccare Dio e la distanza che li separava da lui (op. cit. colonna 19)».

Il bacio è stato sostituito nel cristianesimo dal gesto delle braccia tese: «Il gesto classico dell’ “orante” delle catacombe, perpetuato nella liturgia cristiana, con le braccia tese, con le mani che, a seconda della posizione, esprimono l’offerta, la supplica o il saluto, non implica più il bacio, ma ne conserva ancora il senso profondo (op cit., colonna 19)».

Il sostantivo ‘adorazione’ e il verbo ‘adorare’ portano, dunque, nella loro etimologia un duplice significato: 1) l’uomo vuole rivolgersi a Dio, quasi avendo un contatto fisico con lui, ma l’uomo rimane sempre uomo e Dio sempre Dio e questa distanza può essere sì accorciata, non però annullata; 2) il rivolgersi a Dio è amoroso e fiducioso, non timoroso e guardingo.

Riconoscere Dio come Dio e Signore della propria vita e del creato conduce in tal modo ad aprirsi a lui e a manifestare esternamente l’omaggio della fede.

Prima ancora che un atto rituale di culto, dunque, ’adorazione è anzitutto un fatto che «pervade tutto l’essere» della persona umana.

L’adorazione nel Primo Testamento.

Nel Primo Testamento emerge con forza il fatto che l’adorazione vada riservata al Signore Dio, a Jahve.

L’affermarsi della fede monoteistica procede di pari passo con il ribadire che solo a Jahve spetta il culto supremo e il riconoscimento della sovranità e della signoria non solo su Israele, ma su tutto il mondo.

Ciò appare chiaramente nella polemica contro gli idoli e i falsi dei (Es 20,4-6): Jahve non ammette rivali e allora «ogni atto di adorazione suscettibile di annettere un valore qualunque ad un possibile rivale di Jahve (op. cit. colonna 20)» viene rigorosamente vietato. La vera adorazione è esclusiva: nel momento in cui sceglie, esclude.

Potremmo leggere in proposito lo ‘Shemà Israel’ (Dt 6,4-15); i salmi 96, 97, 99, salmi che celebrano la regalità di Jahve; le dossologie del profeta Amos (4, 13; 5,8-9; 9,5-6); la fiera testimonianza di Mardocheo (Ester 3,1-6); il rifiuto dei giovinetti alla corte di Nabucodonosor (Dan 3,1-23); il peccato di idolatria (Sap 15,1-19).

Adorazione, unicità, signoria di Jahve sono interconnesse, come si può facilmente intuire dai passi suindicati: tutto converge nel riconoscimento dell’assoluto primato di Jahve.

La prostrazione.

Insieme al bacio la prostrazione è l’altro gesto che esprime in forma plastica l’adorazione.

«Prima di essere un atto spontaneo, è un atteggiamento imposto con la forza da un avversario più potente, quello di Sisara che cade colpito a morte da Jael (Giudici 5,27), quello a cui Babilonia riduce gli Israeliti prigionieri (Is 51,23). Per evitare di esservi costretto con la violenza, il debole preferisce sovente andare egli stesso a inchinarsi al più forte e a implorare la sua grazia (1 Re 1,13). I bassorilievi assiri mostrano volentieri i vassalli del re inginocchiati, con la testa prostrata fino a terra (op. cit. colonna 19)».

Alcuni testi sulla prostrazione riferita a Jahve: 2 Cronache 20,13-18; Neemia 8,5-6; 1 Mac 4, 52-56; Zac 14, 16 ss.